

PARTITO DEMOCRATICO

L'INTERVISTA

Latorre: è una competizione ma siamo nello stesso partito

Si abbassino i toni. Da Parisi sospetti infondati Veltroni ha un progetto chiaro per il Pd e per il Paese

di Maria Zegarelli / Roma

L'INTERVISTA rilasciata ieri da Walter Veltroni sul *Corriere* ha acceso il dibattito: c'è chi come il ministro Arturo Parisi, ci legge progetti a breve termine su Palazzo Chigi e chi, come Francesco Rutelli, la ritiene «eccellente». Nicola Latorre, vicepresidente

dell'Ulivo al Senato, ci vede un «progetto chiaro e forte per il futuro del Pd e del Paese».

Parisi insinua secondi fini veltroniani sul cammino del governo. Lei, La Torre, che idea si è fatto?

«Questi sospetti sono davvero infondati. Intanto vorrei dire a Parisi che quando traccia queste ipotesi, compresa quella de-

gli apparati che sostengono Veltroni, dovrebbe rendersi conto che sta parlando del suo stesso partito. Poi, mi sembra che dall'intervista emerga soprattutto l'obiettivo politico del Pd: rilanciare e rafforzare l'azione del governo. Su Palazzo Chigi Veltroni

Non lasciamo alla destra i temi della sicurezza. Sono i più deboli a sentirsi indifesi

risponde a una precisa domanda dell'intervistatore con molta chiarezza. Nessun programma di governo, ma il senso profondo del progetto politico del Pd al servizio del Paese, per cambiare il bipolarismo italiano, per renderlo propositivo e mettere fine a un sistema che si è radicato nel paese su presupposti negativi, di annientamento dell'avversario. Il Pd sconvolgerà il sistema politico italiano, costringerà tutti a rimettersi in discussione, sia a destra che a sinistra. Veltroni parla anche di un altro aspetto centrale in questo momento: il recupero dell'interesse generale, come valo-



re fondante della politica. Sta tranquillo Parisi...».

Sembra più una campagna elettorale per le politiche che non per l'elezione del segretario del Pd. Non c'è il rischio che scatti la voglia di starsene a casa il 14 ottobre?

«Che questa sia una competizione vera è sotto gli occhi di tutti e questo è un fatto positivo, che può spingere a un maggiore coinvolgimento della società e quindi ad una maggiore affluenza al voto. Purché i toni di questa competizione restino sempre compatibili con la consapevolezza che noi siamo tutti membri dello stesso partito». **Veltroni è criticato per il suo «buonismo». Bisogna essere cattivi?**

«Mi sembra una critica ingenerosa, forse dettata dalla preoccupazione per i consensi di Walter. Noi non stiamo svolgendo un congresso di partito: stiamo costruendo un partito nuovo, dunque la discussione



Foto di Riccardo De Luca/Ap

va messa in relazione con la natura costitutiva di questo passaggio. Si tratta di indicare le linee guida e le idee portanti di un grande progetto politico. Poi verrà il tempo dei confronti congressuali dove si misureranno le piattaforme congressuali». **Ha letto della proposta di Veltroni di una riforma del patto fiscale?**

«Da tempo abbiamo sottolineato che il vero nodo da sciogliere è che ad una pressione fiscale di un certo tipo non corrisponde un ritorno adeguato dei servizi ai cittadini. Veltroni fa be-

Walter buonista? È una critica ingenerosa. Non siamo in un congresso di partito ma nella fase costituente di un nuovo soggetto

ne a rilanciare questo tema, ma il governo dal canto suo sta lavorando per allargare la platea dei contribuenti, per una equa redistribuzione del carico fiscale, alleggerendo progressivamente le famiglie».

La sicurezza, altra emergenza da affrontare...

«Questa è una grande priorità e Walter ha fatto bene a rilanciarla. È un tema che non può appartenere a una parte politica e che va recuperato perché la fascia più debole della società è quella che si sente ancora più a rischio. In questi mesi, abbiamo preso iniziative importanti,

le prime, il lavoro è ancora molto. Il ministero dell'Interno, il governo e i sindaci delle nostre città, hanno siglato i patti per la sicurezza e hanno segnato una svolta nel modo di affrontare questi problemi».

Riapertura del confronto con il centrodestra. Ci sono i presupposti?

«Noi dobbiamo riaprire il dialogo con l'opposizione e trovare l'accordo su riforme istituzionali e legge elettorale perché su questi temi non deve valere la forza di maggioranza. Per noi del centrosinistra è un'opzione di fondo».

Primarie, quanti voteranno il 14 ottobre?

Un milione? Due? In tutti i comuni aprirà almeno un seggio. Saranno più di diecimila

di Andrea Carugati

ANCHE l'altra volta, nel 2005, le previsioni stimavano in un milione i votanti alle primarie. Anzi, a dirla tutta questa cifra era stata indicata dai più ottimisti, come

Vannino Chiti. Romano Prodi era stato più prudente: «Se ci saranno centinaia di migliaia di elettori sarà una grande cosa». Per il Professore l'obiettivo era arrivare a 500mila elettori. Seconda analogia: il numero dei seggi predisposti per accogliere il popolo del Pd. «Saranno circa 10mila», dice Maurizio Migliavacca, dell'ufficio di presidenza del Comitato 14 ottobre. Nel 2005 furono più o meno gli stessi: 9731 più 157 all'estero. Facendo la media, ci saranno poco più di 20 seggi per ognuno dei 475 collegi, un

seggio ogni 1200 elettori dell'Ulivo nel 2006 (l'Ulivo ha preso alla Camera 11.928.362 voti). «Ci sarà almeno un seggio per Comune», assicura Migliavacca, ricordando che ogni «10mila voti raccolti dall'Ulivo nel 2006 scatterà un seggio in più». Questo prevede l'articolo 11 del regolamento delle primarie approvato l'11 luglio dal Comitato dei 45. Ma è possibile che siano di più, soprattutto nelle Regioni rosse, Emilia e Toscana in primis. Nel 2005, infatti, in queste zone i seggi furono «tagliati» dopo le proteste di alcuni partiti dell'Unione, in par-

Migliavacca: 20 seggi per ognuno dei 475 collegi un seggio ogni 1200 elettori dell'Ulivo

ticolare Udeur e Verdi. Mastella era preoccupatissimo dell'organizzazione dei Ds in Emilia e Toscana: «Non si può lasciare ogni decisione ai dirigenti locali. Perché così mettono 15mila seggi a Bologna e a Napoli, dove io vado bene, ne mettono solo mille...». Anche i Verdi puntarono i piedi. E alla fine, da Roma, arrivò una decisione che costrinse le regioni rosse a tagliare le cabine elettorali. L'episodio è rimasto stampato nella mente di Maurizio Gazzarri, responsabile organizzativo dei Ds toscani, che ricorda il taglio da oltre 1100 a 820 seggi. E annuncia: «Questa volta ne faremo 1100-1200, con la Margherita siamo perfettamente d'accordo. Anche perché nel 2005 la gente è stata costretta a fare lunghissime file...». Ragionare sui numeri della Toscana ci aiuta a capire meglio quanti elettori potrebbero andare alle urne. Nel 2005 gli elettori delle primarie furono 500mila, 380mila i voti per Prodi. Gli iscrit-

ti a Quercia e Margherita sono 100mila. E all'inizio del 2005 furono 150mila i toscani che parteciparono alle primarie della Quercia per scegliere i candidati al Consiglio regionale. Un milione i voti presi dall'Ulivo alle politiche del 2006. Ma il bacino potenziale dei votanti del 14 ottobre corrisponde a chi nel 2005 scelse Prodi? qualche prudenza è d'obbligo. Ragion per cui Gazzarri immagina un'affluenza che oscilla tra i 150mila delle primarie Ds e i 380mila per Prodi. E dice: «Se votano 200mila persone è un evento enorme. Sarebbe come raddoppiare il numero degli iscritti in un giorno solo».

L'esempio toscano dimostra efficacemente le grandi potenzialità dell'appuntamento del 14 ottobre. Anche se tutti sono consapevoli che quel clima, alimentato anche dalla voglia di mandare a casa Berlusconi, non c'è più. «Ci sono segnali contrastanti», dice Gazzarri. «E stavolta ci sono quei

5 euro che potrebbero essere un freno, soprattutto per le famiglie di 4-5 persone». Nel 2005, infatti, si pagava solo un euro. In Toscana, comunque, sono pronti anche per un'ondata di votanti: «Le schede che abbiamo preparato sono un milione, tante quante gli elettori dell'Ulivo nel 2006. Stavolta non saremo impreparati», spiega Gazzarri. In Emilia-Romagna nel 2005 i seggi furono 726. «Stiamo lavorando per allestire di più», dice il responsabile organizzativo dei Ds Giorgio Sagrini. «Il nostro obiettivo è assicurare la massima partecipazione, arrivare il più possibile vicino a tutti gli elettori». Dove collocare i seggi lo decideranno gli uffici tecnici-amministrativi provinciali, che vanno ancora insediati. Così come gli uffici tecnici regionali, che convocheranno le candidature a segretario regionale e le liste per la costituente nazionale e per le costituenti regionali.

Vertice forzista a villa Certosa E «Libero» attacca Napolitano

Doveva essere un vertice di quelli destinati a scrivere le mosse politiche delle prossime settimane, Fisco in primo piano. Invece... Silvio Berlusconi, un giorno e mezzo dall'invito di Fassino e Rutelli a prendere le distanze dalla chiamata alle armi di Bossi, tace. Parla, anzi scrive, Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, noto conoscitore degli umori e i pensieri della Cdl, per difendere il Senaturo e attaccare il presidente della Repubblica.

Il vertice di Forza Italia a villa La Certosa si è limitato a «Un esame sommario, senza entrare nel dettaglio, senza prendere decisioni». Lo racconta uno dei partecipanti, anonimo. Otto ore di discussione, anche sulla proposta di Bossi di disertare l'appuntamento con le lotterie, ma «qualunque sia la decisione dovrà essere presa con gli alleati». Il tavolo azzurro si è concentrato anche sulle future scadenze legislative di Camera e Senato e sui provvedimenti più

urgenti. Ciò nonostante, «abbiamo affrontato lo scontro generale dei cittadini rispetto alla politica fiscale di questo governo. Fisco è preoccupata come viene gestito il nodo delle tasse da parte dell'esecutivo e stiamo mettendo in campo le risposte per replicare al degrado politico in cui il governo sta trascinando il Paese». A partecipare ai lavori Paolo Bonaiuti, Giuseppe Pisanu, Giulio Tremonti, Renato Schifani, Denis Verdini, Claudio Scajola, Fabrizio Cicchitto e Mario Balducci. Il tavolo azzurro ha messo a punto anche il prossimo intervento del Cavaliere alla festa dell'Udeur a Telesse (il 30 agosto) e il seminario di Gubbio che Forza Italia terrà tra il 6 e l'8 di settembre e al quale, nell'ultima giornata, parteciperà Berlusconi. Bossi, intanto, in uno dei suoi comizi antitasse, ha ammesso: il centrodestra durante l'ultimo governo Berlusconi, «non ha abbassato abbastanza le tasse. Avrebbe potuto fare di più».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Padre Pijo

La notizia che Luciano Moggi, imputato per associazione a delinquere, frode sportiva, minacce e violenza privata, è in pellegrinaggio al santuario di Lourdes, proprio mentre Salvatore Cuffaro, imputato per favoreggiamento mafioso e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, è in marcia verso Santiago de Compostela, si presta a svariate interpretazioni. La più pessimistica è che i due, disperando nella giustizia terrena, si affidino a quella divina. La più ottimistica è che sentano finalmente di aver qualcosa da farsi perdonare. La più maligna è che, dopo aver preso in giro milioni di -rispettivamente- tifosi ed elettori, tentino ora di

prendersi gioco anche dei santi. Gli elementi a suffragio della terza sono, diciamo così, preponderanti. Lucianone, informava ieri il *Corriere*, s'è imbarcato a bordo di uno dei sei charter della nuova linea aerea vaticana, gestita dalla Mistral Air delle Poste Italiane, che punta a traghettare 150 mila pellegrini all'anno nelle mete spirituali. Sull'aereo-ammiraglia col poggiatesta personalizzato dalla scritta «Cerco il tuo volto, Signore!», viaggiava il cardinal Camillo Ruini. Al suo arrivo, anziché trovare il volto del

Signore, ha trovato quelli di Moggi, di Paola Saluzzi e del presidente del Coni Gianni Petrucci. I quali hanno preso parte in basilica alla santa messa officiata dall'ex capo della Cei, ricevendone l'apostolica benedizione. Mentre il presule chiedeva al Signore di «convertire i cuori anche di chi è lontano», Lucianone si proclamava «credente da sempre». Agli atti del processo di Calciopoli c'è traccia di un altro celebre pellegrinaggio: al santuario del Divino Amore, dove l'allora direttore generale della Juventus si appartò con la

segretaria dei designatori arbitrali, Maria Grazia Fazi, per parlare al riparo da occhi indiscreti e soprattutto dalle microspie dei carabinieri. Ora una fonte confidenziale dei pm insinua addirittura che il Nestore tenga parcheggiato un totoretto di 150 milioni presso lo Ior: circostanza da lui smentita sdegnosamente, tra una visita a Lele Mora e una scrittura per una comparata nel prossimo film di Lino Banfi. È nota, poi, la sua intimità con i frati di San Giovanni Rotondo, che alcuni anni fa, subito dopo il processo per favoreggiamento

della prostituzione (Moggi, quando dirigeva il Torino Calcio, era solito procurare terme di squillo ad arbitri e guardalinee di coppa Uefa), lo insignirono dell'ambito premio «Padre Pio», anche se qualcuno, a Roma, lo riteneva più meritevole del «Padre Pijo». Il governatore di Sicilia, approfittando della chiusura estiva dei tribunali, era segnalato giorni fa in Galizia, in marcia da Leon a Santiago con sandali benedettini ai piedi, bastone in mano e coppola d'ordinanza in capo. Tutto a piedi, assicurano gli agiografi: 344 km. in dieci tappe, anche se accanto al rubicondo statista siculo viaggia un pulmino di soccorso pronto a ogni evenienza, con i sali, il Gatorade e le carrucole. «Sono qui

per consolidare la fede, ma anche per smaltire qualche chilo di troppo», ha spiegato Totò ansimante, alla guida della carovana dell'Udc che lo assiste anche in questa prova. Pare che della delegazione non faccia parte l'on. Cosimo Mele, quello con due mogli e due squillo, in tutt'altre faccende affaccendato. 10 ore di cammino al giorno sotto il sole cocente, 40 gradi all'ombra, ma senza mai separarsi dalla celebre coppola, già esibita con successo da Santoro: «Certo, l'ho sempre con me, anzi ne ho fatte comprare 3 mila da una cooperativa antimafia di S. Giuseppe Jato per regalare ai pellegrini per smitizzare la mafia». Un po' come se un'associazione antiterrorismo

regalasse passamontagna con la stella a cinque punte per smitizzare le Br. Sia Totò sia Lucianone tengono a precisare, scarsi di equivoci, di non avere nulla da farsi perdonare. Cuffaro ricorda commosso il proprio «calvario», colpa di quegli aguzzini dei magistrati, che «solo la fede» ha potuto lenire. E anche il devoto Moggi batte la mano sul petto altrui: «Altri più famosi di me non vengono a Lourdes e magari ne avrebbero bisogno più di me. Qualcuno non ci viene perché ha qualche problema...». In pratica, non vanno ai santuari nella speranza di un'apparizione della Vergine: sono loro che, quanto prima, contano di apparire alla Madonna.